

A 12 anni dalla morte, Salerno stampa pagine rare del grande maestro

Il Dante di Mazzacurati viveva tra i giovani del '68

BIANCA DE FAZIO

Non un omaggio accademico. «Piuttosto il riconoscimento di una lezione». È l'invito a studiare la letteratura per interrogarsi sul mondo. A dodici anni dalla morte di Giancarlo Mazzacurati, la Salerno Editrice ne propone in volume alcuni scritti su Dante Alighieri: "L'albero dell'Eden. Dante tra mito e storia".

Una scelta bizzarra? Mazzacurati era tutt'altro che un dantista, e dunque può stupire la decisione di riproporre, del maestro, proprio i testi su Dante. La sorpresa si protrae appena per il tempo di cominciare a scorrere le sue letture della Divina Commedia. Rigorose ma leggere, capaci di non trascurare alcun passaggio del testo, ma senza un briciolo di pesantezza. Letture "ariose", per dirlo in una parola. Ariose e senza precedenti: Mazzacurati sceglie di raccontare e commentare canti sui quali si sono versati fiumi di inchiostro, sui quali si sono esercitati i maggiori dantisti. Ma lo fa sbarazzandosi di ogni erudizione. Sempre interessato agli addensamenti metaforici, ai collegamenti culturali, alle reti, ai rapporti. Perché riflettere su Dante è, per Giancarlo Mazzacurati, confrontarsi con la storia della letteratura ma anche con quella della critica. Così quelli che egli stesso chiamava "sconfinamenti di campo", diventano studi sin qui non superati.

A raccoglierci in volume ci ha pensato un ex allievo di Mazzacurati, Stefano Jossa, che ha de-

Il letterato si scambiò di posto con il dantista e nacquero saggi usciti in riviste introvabili

mente diversi. Ma al fondo c'era un'amicizia vera, in cui lo scontro era sempre confronto e la differenza una ricchezza. Un'amicizia di quelle che facevano sognare ai loro allievi un'università caratterizzata da passioni intellettuali e dibattiti politici, reattiva e pronta a interrogarsi sulla realtà e interagire con la società». Mettendo al bando, nella contrapposizione, ogni logica baronale, ogni invidia.

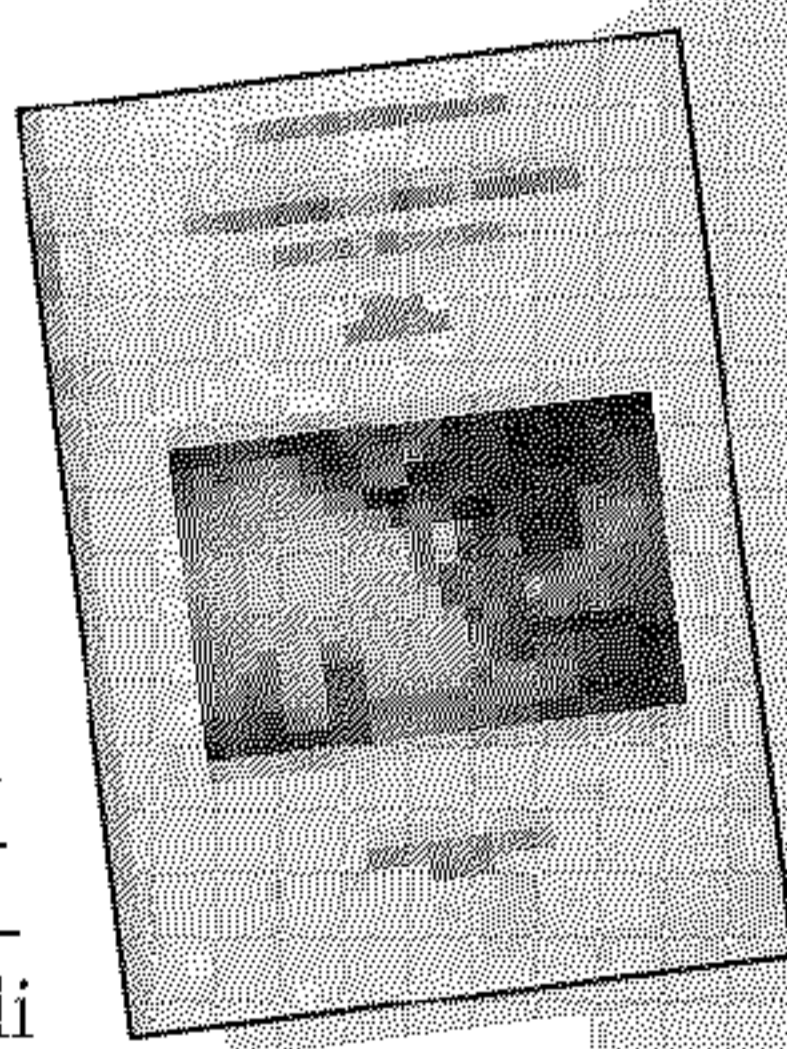
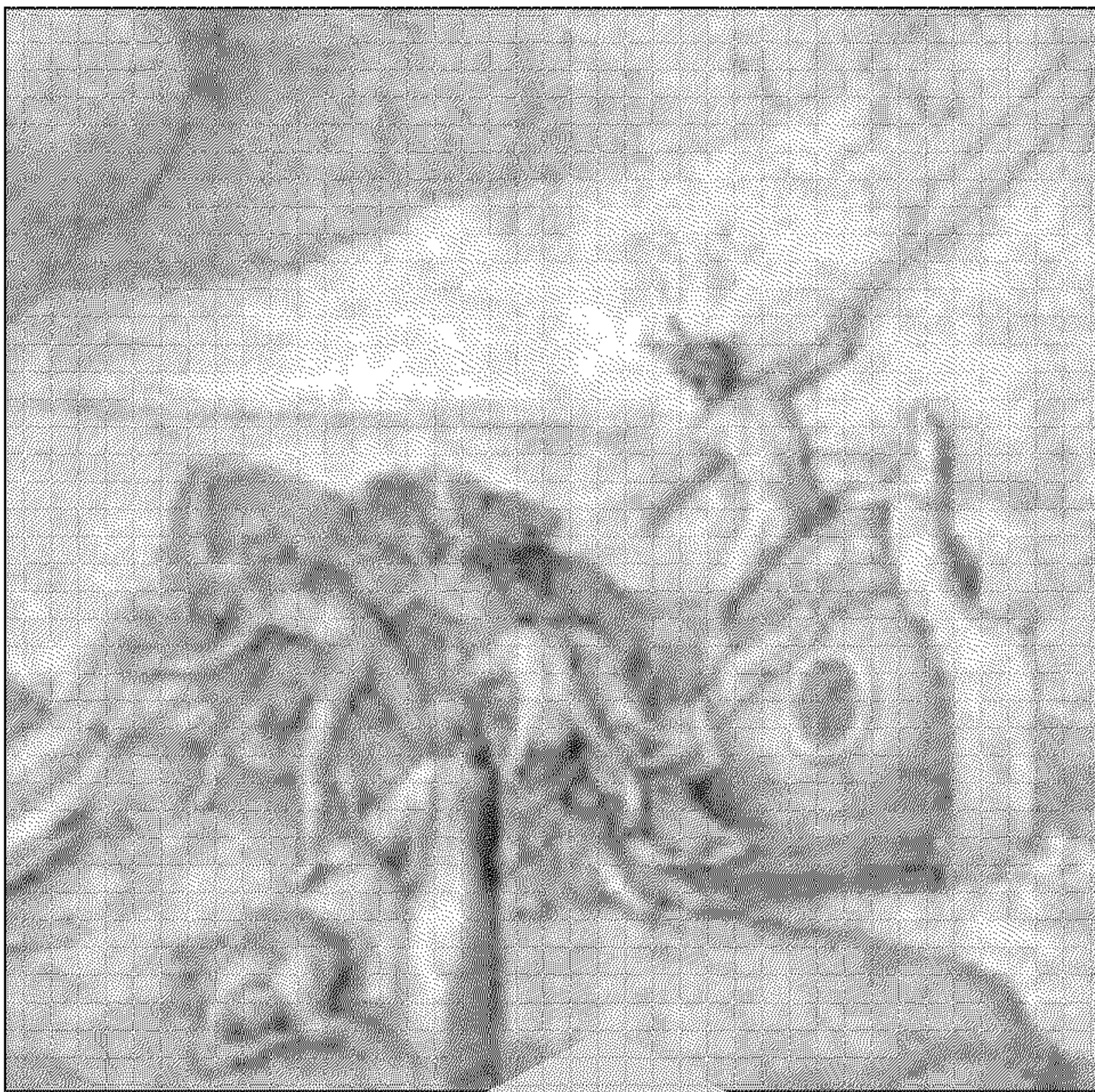
Così Vittorio Russo ammetteva che lo sguardo "altro" di Mazzacurati riusciva a illuminare, di Dante, aspetti che i dantisti non vedono. Di qui il pregio di questa raccolta di articoli, altrimenti difficilmente reperibili in vecchie riviste o in introvabili atti di convegni. C'è uno,

in particolare, sino ad ora inedito: è la lettura Dantis che Mazzacurati tenne alla Casa di Dante a Roma, il 3 dicembre 1989. Un testo che un altro allievo di Mazzacurati, Matteo Palumbo, aveva reperito tra le carte del maestro e che ha messo a disposizione per questo libro.

Un testo prezioso, quella lettura Dantis, anche perché di un bel po' successivo alla stagione di impegno dantesco di Mazzacurati, spintasi non oltre gli anni Settanta. Una stagione in parte coincidente con la rivoluzione studentesca. «Anche di questo — spiega l'ex allievo Jossa, autore dell'impresa di memoria su Mazzacurati — il libro vuole rendere testimonianza: di come scrivere su Dante, in quegli anni, potesse essere una forma di impegno culturale e di partecipazione politica».

dicato il libro «al ricordo di un'amicizia: l'amicizia tra Giancarlo Mazzacurati e Vittorio Russo».

Il rinascimentalista e il dantista. Due intellettuali che hanno segnato la facoltà di Lettere della Federico II di Napoli. Entrambi scomparsi troppo presto. Il loro era «un sodalizio antico — ricorda adesso Jossa — che risaliva agli anni degli studi universitari e che si è protratto fino alla morte. Russo e Mazzacurati non erano andati sempre d'accordo: molte cose non dividevano, molte scelte li avevano divisi e più di una volta, di fronte ad alcune decisioni, si erano schierati su fronti netta-



GIANCARLO MAZZACURATI
L'albero dell'Eden
Dante tra mito e storia
(Salerno Editrice)
pagg. 220 € 28

